



Associazione Italiana di Oncologia Medica

RASSEGNA STAMPA

21-09-2019

1. IL GIORNALE DI VICENZA Polipi del colon retto. Esperti a confronto su diagnosi e rimedi
2. CORRIERE DEL MEZZOGIORNO "Tumore del polmone, la diagnosi in un respiro"
3. ADNKRONOS Cancro al seno con metastasi, possibile evitare chemio
4. ASKANNEWS Ospedale di Lecco, da oggi attivo il nuovo acceleratore lineare
5. ABOUTPHARMA Tumori, gli italiani spendono 36,4 miliardi all'anno per curarsi
6. LA PROVINCIA Alimentazione, quante falsità. I miti da sfatare
7. LA STAMPA I ragazzini italiani in balia dell'alcol. Quasi un milione beve per sballarsi
8. REPUBBLICA Salute a rischio e sfruttamento. A Milano un'inchiesta sui rider

IL CONVEGNO. Al palazzo delle opere sociali
Polipi del colon-retto
Esperti a confronto
su diagnosi e rimedi

La prevenzione dei tumori centro del dibattito curato da Siccr e Aigo

Polipi e poliposi del colon retto. Oggi, dalle 8,30 alle 18, nel Palazzo delle opere sociali di piazza Duomo c'è il V corso congiunto della Siccr, Società italiana di chirurgia coloretale, e dell'Aigo, Associazione italiana gastroenterologi ospedalieri. Un tema scientifico attuale, dunque, per un evento di spessore nazionale diretto dall'aiuto chirurgo Domenico Vespa e dal primario gastroenterologo Paolo Pallini, entrambi del San Bortolo, e una convention che vede oltre 50 relatori ed esperti da tutta Italia, in particolare dal Triveneto, fra cui chirurghi, gastroenterologi, anatomopatologi, radiologi, genetisti. I polipi del colon retto interessano il 60 per cento della popolazione oltre i 60 anni. «In origine di natura benigna - spiega Vespa - non vanno trascurati, in quanto, se non rimossi, in 9 casi su 10 evolvono in un tumore. Può essere determinante la familiarità. Se in famiglia ci sono storie di polipi, si rischia di incorrere in questa patologia. Da qui l'importanza di diagnosticarli precocemente con programmi di screening che riducono l'incidenza del



Il palazzo delle opere sociali

cancro del colon dal 30 al 50 per cento». L'obiettivo è stanare e rimuovere il più presto possibile questi polipi precancerosi. «Il percorso clinico - aggiunge Pallini - incrocia radiologia, endoscopia e chirurgia». Nel caso l'istologia riveli un polipo già trasformato in neoplasia, spesso occorre procedere all'asportazione chirurgica. «L'intervento - spiega ancora Vespa - prevede la resezione del tratto di intestino coinvolto utilizzando se possibile la tecnica mini-invasiva, laparoscopica o robotica». • F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentata a Barcellona la ricerca del Giovanni Paolo II di Bari. Intervista a Domenico Galetta

«Tumore al polmone, la diagnosi in un respiro»

BARI Si è da poco conclusa la 19ma Conferenza Mondiale sui Tumori del Polmone (Barcellona 7-10 settembre 2019). La Puglia ha portato a Barcellona 10 specialisti. La maggior parte di essi appartiene all'Istituto Tumori Giovanni Paolo II di Bari che è l'unico centro in Puglia a essere dotato di una SSD di Oncologia Medica per la patologia toracica a cui si rivolge oltre un quinto dei pazienti dalla regione Puglia. Il dottor Domenico Galetta è il responsabile di questa unità.

Ogni conferenza di questa natura produce effetti importanti per tutti i paesi partecipanti. Conosciamo purtroppo le statistiche italiane e quelle pugliesi in particolare: nella regione dei poli chimici dell'amianto e della siderurgia siamo una terra di frontiera.

«Lo sforzo analitico e la coesione del gruppo ci ha portato ad essere presenti a questa vetrina di oncologia polmonare con una presentazione e ben 11 'poster'. Tale risultato tradotto in termini semplici vuol dire essere accreditati scientificamente a livello internazionale, ed aver portato alla ribalta di quella tribuna la Puglia con i suoi drammi ma anche con gli sforzi che facciamo per combattere queste malattie»

Ci sono stati contributi della delegazione barese al convegno?

«Nell'ambito della prevenzione e con un'idea avveniristica e non invasiva, la dottoressa Annamaria Catino, che lavora nel gruppo di Oncologia Polmonare del Giovanni Paolo II, ha illustrato le informazioni che provengono dal respiro. I dati preliminari di 'Breath Analysis' mostrano come sia già possibile, ma lo sarà ancor più nei prossimi anni, avere traccia di un cambiamento in un organismo umano quale il tumore solo misurando nel semplice 'respiro' di un potenziale paziente alcuni complessi organovolatili, specifici per ogni determinato tumore e per ogni determinato stato di avanzamento della malattia.

Idea fortemente voluta da AreSS Puglia, che si sviluppe-

rà sempre nel Giovanni Paolo II di Bari avvalendosi della guida e del coordinamento di Gianluigi De Gennaro, chimico nella Facoltà di Biologia dell'Ateneo barese. Quindi la miglior prevenzione a chilometro zero».

Altre novità made in Italy?

«Tra le novità sicuramente ha destato molto interesse lo studio BioMILD, presentato da Ugo Pastorino dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, che ha dimostrato come sia possibile fare prevenzione, nei soggetti a rischio (i fumatori) identificando anche nel sangue un pannello di elementi circolanti - microRNA - che, quando si combinano con un sospetto radiologico sono altamente indicativi di un tumore in atto. Il test è semplicissimo e consiste in un prelievo di sangue e di una Tac del torace a basse dosi, il vantaggio è chiaramente enorme e il risparmio sociale è una certezza».

Conseguenze pratiche che potremo verificare da domani nell'oncologia pugliese?

«Stiamo riflettendo su un eventuale Progetto sperimentale di collaborazione interistituzionale tra Istituto Oncologico e Ospedale Consorziato Policlinico, due enti a soli 400 metri di distanza, con lo scopo di condividere aggiornate e adeguate conoscenze nel campo oncologico e cercare di uniformare i processi sanitari, diagnostico-terapeutici, fra le varie discipline coinvolte. Occorrerebbe avviare il progetto come 'esperienza pilota di collaborazione' fra Istituzioni differenti con una Taskforce interistituzionale. Uniformare ricerca e formazione, terapie e studi d'interscambio, una conferenza congiunta annuale che aggiorni il lavoro e faccia il punto sulle esperienze realizzate. Tanto, tantissimo lavoro. Ma quando ci si confronta con il resto del mondo verificiamo spesso che gli altri corrono. Noi dobbiamo almeno decisamente alzare il passo».

Alessio Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.adnkronos.com

Cancro al seno con metastasi, possibile evitare chemio



Possibile evitare la chemio per oltre 24.100 donne, in Italia, con tumore della mammella metastatico, che ora possono essere trattate con una combinazione di ormonoterapia e terapia mirata. Un'analisi di 140 studi, per un totale di 50.029 pazienti, pubblicata su 'The Lancet Oncology', ha infatti dimostrato che l'associazione di ormonoterapia e dei nuovi farmaci a bersaglio molecolare (inibitori di Cdk4/6) è migliore rispetto alla sola ormonoterapia standard. **La sopravvivenza libera da progressione è raddoppiata, ma non solo.** Nessun regime di chemioterapia si è dimostrato più efficace rispetto alla combinazione.

Lo studio è il risultato di una collaborazione internazionale, coordinata dai professori Mario Giuliano, dell'Università Federico II di Napoli, e Daniele Generali, dell'Università di Trieste, con la partecipazione di molti ricercatori italiani.

"Nel nostro Paese, nel 2018, sono state stimate 52.300 nuove diagnosi di carcinoma della mammella e circa 37mila donne vivono con la malattia in fase metastatica - spiega Lucia Del Mastro, responsabile della Breast Unit dell'Irccs ospedale Policlinico San Martino di Genova - La ricerca ha coinvolto pazienti in postmenopausa con la patologia metastatica, positiva per i recettori ormonali e negativa per il recettore Her2 (fattore umano di crescita epidermica). Si tratta di un sottotipo che include circa il 65% di tutti i casi

metastatici".

"Questa analisi è molto importante - evidenzia l'oncologa - perché per la prima volta pone a confronto, in prima e seconda linea, l'efficacia dei regimi oggi disponibili di chemioterapia e ormonoterapia, con o senza terapie mirate. E conferma quanto stabilito dalle linee guida internazionali, che raccomandano, anche in prima linea, l'impiego dell'ormonoterapia (con o senza terapie mirate), posticipando l'uso della chemio in queste pazienti". Con un **guadagno "in termini di minore tossicità"**.

"Nonostante le raccomandazioni internazionali, oggi la chemio è ancora diffusa nella pratica clinica. Ci auguriamo che l'analisi pubblicata su The Lancet Oncology possa cambiare la tendenza. Le nuove opzioni terapeutiche costituite dagli inibitori di inibitori di Cdk4/6 infatti garantiscono quantità e qualità di vita", conclude.

"Servono opzioni terapeutiche innovative - spiega Giuliano - Gli inibitori di Cdk4/6 rappresentano una nuova strategia nella gestione del tumore del seno metastatico positivo per i recettori ormonali e Her2 negativo. In queste pazienti, la pratica clinica si sta progressivamente allontanando dall'impiego della chemioterapia per adottare la combinazione, in prima linea, di diverse molecole a bersaglio molecolare con la terapia endocrina".

<http://www.askanews.it/>

Ospedale di Lecco, da oggi attivo il nuovo acceleratore lineare

Gallera: garantiamo ai pazienti le migliori apparecchiature

Milano, 20 set. (askanews) – L'ospedale Manzoni di Lecco da oggi dispone di un nuovo acceleratore lineare di ultimissima generazione. L'acceleratore sostituisce uno degli apparati da tempo in attività presso l'Unità Operativa Complessa di Radioterapia di Via dell'Eremo, ormai obsoleto e non più all'altezza delle aspettative radioterapiche dei pazienti. L'altro, per quanto riguarda i dispositivi di cui è provvisto e il software dedicato, sarà completamente aggiornato. Il macchinario, che è costato 3 milioni di euro, è stato finanziato anche grazie alla raccolta fondi promossa da Cancro Primo Aiuto Onlus che consentito di raccogliere altri 250.000 euro.

“Regione Lombardia – ha spiegato l'assessore al Welfare Giulio Gallera nell'inaugurarlo – ha stanziato 2,75 milioni di euro per dotare l'ospedale di Lecco di questo macchinario. La nostra politica d'investimento procede incessante: negli ultimi tre anni finanziato con oltre 700 milioni di euro il rinnovo della dotazione infrastrutturale dei nostri presidi, così da dotarli delle migliori apparecchiature presenti sul mercato rendendoli attrattivi per i professionisti e offrendo ai cittadini una sanità di assoluta eccellenza”.

<https://www.aboutpharma.com/>

Medicina scienza e ricerca

Tumori, gli italiani spendono 36,4 miliardi all'anno per curarsi

È quanto riportano i dati Censis citati durante il convegno "Volontariato in oncologia, la relazione di aiuto con il malato e i suoi familiari" che si è svolto il 20 settembre a Milano. Un malato su cinque costretto a lasciare il lavoro



Pesa per 36,4 miliardi di euro ogni anno la spesa sostenuta dagli italiani per combattere i tumori. Oltre 5,8 miliardi di tali spese coinvolge le spese dirette (mediche e non), mentre la restante parte (oltre 30 miliardi) riguarda le spese indirette. È quanto riportano i dati Censis citati durante il convegno "Volontariato in oncologia, la relazione di aiuto con il malato e i suoi familiari" che si è svolto venerdì 20 settembre a Milano.

I numeri messi in evidenza da Riccardo Perrone, vice presidente dell'associazione '[Lorenzo Perrone Onlus](#)', mostrano inoltre come la perdita dei redditi da lavoro dei malati pesi invece per 10,5 miliardi. Mentre quella dei caregiver per altri 6,45 miliardi. Almeno un malato su cinque deve lasciare il lavoro a causa della malattia, mentre per quanto riguarda il caregiver il rapporto è di uno su venti.

Tumori, l'impegno della Lombardia

In questo contesto, la Lombardia si fa notare per le sue 8 mila associazioni iscritte nel Registro regionale del volontariato. "Il mondo del volontariato rappresenta per Regione Lombardia una forza propulsiva imprescindibile". Così ha commentato Francesca Brianza, presidente del Consiglio regionale. "Se in Lombardia abbiamo raggiunto risultati di eccellenza nel campo della cura e prevenzione delle patologie oncologiche, lo dobbiamo anche al lavoro dei tanti volontari che operano in stretta sinergia con le istituzioni. Non si parla solo di sconfiggere la malattia, ma di prendere in carico la persona con tutte le sue necessità e i suoi bisogni", ha aggiunto evidenziando il ruolo del Terzo settore nell'accompagnare pazienti e famiglie lungo un percorso che va dalla prevenzione alla cura, al supporto psicologico ed emotivo.

L'importanza del volontariato per contrastare la malattia

“Il bilancio regionale si occupa al 90% di sanità – ha concluso Riccardo Pase, presidente della commissione Ambiente del Consiglio regionale lombardo, tra i promotori dell’iniziativa – ma non basterebbe il sistema sanitario, pur eccellente in Lombardia, se non ci fosse il volontariato a supportare il paziente e le famiglie. Inoltre, se non ci fossero i volontari il costo sociale della cura dei più deboli sarebbe altissimo e difficilmente sostenibile”.

Alimentazione, quante falsità I miti da sfatare

Il potassio delle banane, gli agrumi di sera
Molti stereotipi orientano le nostre scelte:
informarsi ci fa diventare più consapevoli

FRANCESCA NOLI

Avevamo già affrontato alcuni miti che riguardano l'alimentazione, tratti in parte dal sito dell'Istituto Superiore di sanità, che ha dedicato proprio un'intera sezione a "falsi miti e bufale", nel campo dell'alimentazione, dell'attività fisica, del fumo e alcool e non solo. Ne vediamo ancora alcuni.

La banane e il potassio

«Le banane sono il cibo più ricco di potassio?». Tante persone mi riferiscono di portarsi una banana, quando vanno in Palestra, perché convinti che sia indispensabile per un buon rendimento del proprio allenamento. Certamente le banane sono una buona fonte di questo minerale, che ricopre un ruolo fondamentale in molti processi fisiologici come la regolazione del ritmo cardiaco e la contrazione muscolare.

La maggior parte del potassio nella dieta della popolazione italiana proviene da alimenti di origine vegetale e la frutta fresca ne è un'importante fonte. Ma kiwi e ribes sono ancora più ricchi di potassio rispetto alle banane, che ne apportano circa

350 mg/100 g come i meloni d'estate e le albicocche. La frutta secca, come pistacchi (972 mg/100 g) e mandorle (780 mg/100 g), i legumi, come fagioli (1445 mg/100 g) e lenticchie (980 mg/100 g), le patate (570 mg/100 g), gli spinaci (530 mg/100 g) e i finocchi (394 mg/100 g) sono ottime fonti di potassio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità suggerisce di introdurre 3,5 g di potassio al giorno. Data l'ampia distribuzione negli alimenti, un soggetto sano con un'alimentazione sufficientemente varia non dovrebbe avere problemi a soddisfare questa richiesta.

Agrumi serali e integratori

«Mangiare gli agrumi la sera fa male?». Su cosa mangiare e non mangiare la sera, ci sono molti falsi miti, questo è uno dei più comuni. Gli agrumi, di cui fanno parte le arance, i mandarini, i pompelmi e i limoni, sono un'ottima fonte di vitamine, in particolare di vitamina C, di antiossidanti, di fibre e di minerali. In realtà, la loro assunzione può essere indicata in ogni momento della giornata, non ci sono controindicazioni per quanto

riguarda i loro effetti sulla digestione. Nel caso in cui si soffra di reflusso gastroesofageo, il succo d'arancia potrebbe peggiorarne i sintomi, ma ricordiamo che anche cioccolato e menta possono avere lo stesso effetto. Attenzione quindi a non privarsi di questi importanti alimenti, anche perché la vitamina C aiuta a migliorare l'assorbimento del ferro di natura vegetale.

«Gli integratori multivitaminici fanno sempre bene e possono sostituire la frutta?». È diffusa la convinzione che prendere delle vitamine per bocca comunque non faccia mai male e che gli integratori siano un modo più comodo di assumere quello che ci serve. In realtà, ormai diversi studi hanno evidenziato come gli effetti salutari dell'assunzione di antiossidanti, vitamine e micronutrienti, attraverso gli alimenti, non siano gli stessi rispetto agli integratori. Nelle nuove Linee Guida di prossima uscita ci sarà una sezione dedicata proprio a questo argomento. Ricordiamoci che informarci su fonti autorevoli ci aiuta a diventare anche consumatori più mindful.



A 11 ANNI IL PRIMO BICCHIERE, SIAMO I PIÙ PRECOCI D'EUROPA

I ragazzini italiani in balia dell'alcol Quasi un milione beve per sballarsi

Polemiche per la pubblicità aggressiva delle bevande: "Sbagliato associarle all'idea di successo"

**"Armi spuntate"
per la prevenzione
Solo un medico su tre
sa come intervenire**

FRANCO GIUBILEI

I ragazzi italiani possono bere alcolici per svariati motivi - per sentirsi meglio insieme, perché semplicemente gliene ofrono e gli piace, perché vogliono sballarsi -, ma il dato di fatto è che molti di loro bevono tanto. Troppo. E cominciano a farlo sempre prima, addirittura a 11 anni, dato che ci mette al primo posto in Europa nella posizione poco invidiabile di nazione più precoce. I numeri più recenti dell'Istituto superiore di sanità (Iss) parlano di 700mila consumatori a rischio nella fascia d'età compresa fra gli 11 e i 17 anni, «un pianeta del tutto inesplorato», commenta il prof. Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio nazionale sull'alcol dell'Iss. Su di loro, gli under 18, si concentrano le preoccupazioni maggiori, anche se non si può dimenticare che dai 18 ai 25 anni ce ne sono altri 850mila di giovani potenzialmente problematici, cioè ragazzi che mediamente mandano giù più di due bicchieri al giorno (i maschi, per le femmine il parametro è un bicchiere quotidiano). C'è poi un mondo ancora più specifico che spesso si interseca con l'altro, quello dei "binge

drinker", cioè di quanti consumano alcolici con lo scopo deliberato di ubriacarsi: cinque, sei bicchieri bevuti in un'unica occasione nello spazio di una-due ore, fino ad ammuccchiare 60 grammi di alcol quando il fegato è in grado di smaltirne al massimo 6 in un'ora. Anche qui è un esercito, 900mila sotto i 25 anni, così suddivisi: 100mila fra gli 11 e i 17, 310mila fra i 18 e i 20 e quasi mezzo milione fra i 21 e i 25.

«Il problema dell'alcol è che disinibisce, facendo sentire i ragazzi più sicuri e spavaldi - aggiunge Scafato -. E' un lubrificante sociale e ha molto appeal fra i giovani proprio per questo; se bevono con questo obiettivo, però, la prima volta si euforizzano con un bicchiere e la volta successiva dovranno prenderne due per raggiungere la stessa sensazione, e così via, fino a inguaiarsi. E' il meccanismo della tolleranza, lo stesso dell'eroina».

La distrazione degli adulti, spiega l'esperto, ha creato «una generazione chimica che ha elaborato ritualità precise nell'andare a bere»: si comincia col soft drink, poi si passa a birra o vino, spesso a buon prezzo e di scarsa qualità, si passa a bevande con superalcolici e infine, quando le forze si affievoliscono - tecnicamente «il down» - ci si tira su con gli energy drink. Di fronte a questa altalena in cui spesso e vo-

lentieri si insinuano le droghe comunemente dette, si risponde con «armi spuntate», del tutto inadeguate rispetto all'emergenza: «Solo un medico di medicina generale su tre sa che strumento usare per individuare un consumo problematico di alcol - dice Scafato -. E' un semplice questionario di tre domande per capire quanto beve, con che frequenza e quante volte un ragazzo si è intossicato con alcolici. Stiamo spingendo per farne uno strumento di prevenzione».

Sempre in materia di prevenzione, il medico insiste sulla necessità di «ostacolare gli happy hour, di non rendere gli alcolici più convenienti delle altre bevande e di ridurre l'aggressività del marketing». Un tasto dolentissimo, questo della pubblicità degli alcolici senza freni: «La diffusione dell'alcol fra i ragazzi va peggiorando perché c'è sempre più normalizzazione dell'uso. La pubblicità non dovrebbe appellarsi al successo sociale e sessuale associato al consumo, pratica proibita in Francia, oltre che dalle direttive Ue». Peccato che da noi ci si limiti al «bere responsabilmente», concetto del tutto fuori luogo con gli adolescenti, che per natura responsabili non sono, e che siano «gli stessi pubblicitari e produttori a regolamentare i contenuti degli spot». Che è un po' come chiedere all'oste se il suo vino fa male. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I numeri del fenomeno

1.500.000

Consumatori a rischio di età inferiore ai 25 anni. Sono ragazzi che bevono mediamente più di due bicchieri ogni giorno

900.000

"Binge drinker": sono gli under 25 che bevono con lo scopo preciso di sballarsi, 5/6 bicchieri di alcolici concentrati in un'ora

35milioni

Consumatori di alcolici in Italia, 20 milioni i maschi e 15 le donne. Sono solo 70mila invece gli alcolodipendenti in carico ai servizi di recupero

12milioni

Gli italiani che consumano alcol ogni giorno. Il consumo problematico che comporta rischi di dipendenza comincia sopra i due bicchieri al giorno

Salute a rischio e sfruttamento A Milano un'inchiesta sui rider

La procura avvia l'indagine esplorativa su mancata sicurezza e ipotesi caporalato

di Luca De Vito

MILANO – Un'inchiesta che viene definita «esplorativa». A modello 45, senza ipotesi di reato, ma comunque con un fascicolo aperto. Ovvero uno strumento in mano alla procura di Milano per vederci chiaro sulle condizioni di lavoro dei rider, partendo da una serie di interrogativi, primo fra tutti verificare se ci sono delle situazioni di caporalato. Ad alimentare questo sospetto, una serie di controlli disposti dal sostituto procuratore Maura Ripamonti ed eseguiti dalla polizia locale: su trenta rider fermati, in tre casi gli agenti si sono trovati davanti a cittadini stranieri senza documenti che teoricamente non potrebbero neanche fare le consegne e utilizzare le app. Da qui l'ipotesi che si tratti di lavoratori che hanno usato il telefono di qualcun'altro, per avere un lavoro magari in cambio di una percentuale. Ed ecco che ci si troverebbe di fronte a un vero e proprio reato di caporalato, punito dalla legge 199/2016. Su questo punto l'associa-

zione delle imprese del food delivery, in una nota ha fatto sapere che «il caporalato è un fenomeno di illegalità che le piattaforme intendono contrastare in ogni modo». Ma non è questo l'unico aspetto su cui si è concentrata l'attenzione della procura. Le verifiche sono state avviate principalmente per capire se vengono rispettate le norme che riguardano la sicurezza sul lavoro, in questo caso l'uso di caschetti e di calzature adatte. C'è poi il capitolo della sicurezza stradale, ovvero quanto le modalità di lavoro che vengono imposte ai rider possano rappresentare un rischio per l'incolumità di chi lavora (ma non solo) nel momento in cui l'algoritmo impone puntualità e punisce chi non consegna entro una fascia oraria prevista. Infine c'è l'aspetto legato alle norme igieniche: i grandi zaini termici dentro cui vengono messi indistintamente sushi a bassa temperatura e zuppe calde, sono adatti al trasporto dei cibi? «È una indagine doverosa, sotto il profilo della prevenzione e a tutela dei lavoratori – ha spiegato il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano –. Ci consente di esplorare questo fenomeno, di cui finora erano stati presi in considerazione solo i profili giuslavoristici e quindi contrattuali. Un fenomeno ampio e in espansione ma senza controllo». La secon-

da fase dell'indagine, prevederà un a serie di verifiche serrate. I rider verranno «intervistati» con un questionario preciso per capire quali siano le condizioni con cui si trovano a lavorare e anche il livello di retribuzione. Da lì, se verranno individuati illeciti, si procederà con delle ipotesi di reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Senza documenti
Da controlli è risultato che alcuni rider non avevano documenti, fatto che ha alimentato sospetti di caporalato

2 Caschi e scarpe
L'indagine è stata aperta anche sul rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, a partire dall'uso di caschi e scarpe adatte

3 Zaini termici
Sotto accusa l'utilizzo degli stessi zaini termici per il trasporto di cibi che richiedono temperature diverse

